

POMPEI

NELLA CULTURA
EUROPEA CONTEMPORANEA

a cura di

Luigi Gallo e Andrea Maglio



POMPEI

NELLA CULTURA
EUROPEA CONTEMPORANEA

a cura di

Luigi Gallo e Andrea Maglio



Storia_Progetto_Costruzione

Collana di Architettura

diretta da Fabio Mangone e Giovanni Menna

Collana scientifica sottoposta a referaggio.
Comitato scientifico internazionale:

Paolo Girardelli, *Bogazici University - Istanbul*

Michelangelo Sabatino, *Illinois Institute of Technology. College of Architecture - Chicago*

Marcus Koehler, *Technischen Universität - Dresden*

Antonio Pizza, *UPC. Universitat Politècnica de Catalunya - Barcelona*

Volume 4

Pompei nella cultura europea contemporanea.

a cura di

Luigi Gallo e Andrea Maglio

Coordinamento redazionale

Valeria Pagnini

Coordinamento editoriale

e progetto grafico

artstudiopaparo

I curatori desiderano ringraziare quanti hanno contribuito alla concezione e alla realizzazione di questo libro: soprattutto Fabio Mangone, direttore del BAP (Centro Interdipartimentale di ricerca per i Beni architettonici e ambientali e per la Progettazione urbana dell'Università degli Studi di Napoli Federico II) e Massimo Osanna, Soprintendente del Parco Archeologico di Pompei; nonché quanti hanno contribuito allo svolgimento del ciclo di conferenze da cui il libro trae origine: la galleria Al Blu di Prussia di Napoli, la Società Napoletana di Storia Patria, Adriano Russo e il Rotary Club Pompei, Claude Pouzadoux, direttrice del Centre Jean Bérard, Anna Maria Sodo, direttore dell'Antiquarium di Boscoreale; e non da ultimo Valeria Pagnini e Simona Rossi.



Università degli Studi di Napoli "Federico II"



*Centro Interdipartimentale di Ricerca per i Beni
Architettonici e Ambientali e per la Progettazione Urbana*



*Distretto ad alta Tecnologia
dei Beni Culturali*

© 2018 artstudiopaparo srl - Napoli
www.artstudiopaparo.com
info@artstudiopaparo.com

Euro 22,00

ISBN 978 88 99130 664

Sommario

- 5 Massimo Osanna, *Prefazione*
- 9 Luigi Gallo e Andrea Maglio, *Introduzione*
- 13 Dieter Richter, *Ercolano, gli scavi e il Grand Tour europeo*
- 23 Annunziata Berrino, *Alle radici di una fortuna turistica: le prime descrizioni di Pompei nella guidistica*
- 33 Pier Luigi Ciapparelli, *Pompei in mostra: l'immagine degli scavi come spettacolo dalle esposizioni del secondo Ottocento al Pompeiorama*
- 49 Simona Rossi, *Pompei in scena. L'iconografia del mito pompeiano nelle scenografie teatrali e cinematografiche*
- 59 Andrea Maglio, *Dalla casa dei Dioscuri al Pompejanum: la costruzione di un idealtipo*
- 77 Giovanni Menna, *L'anfiteatro di Pompei: trasformazione, uso e consumo di una "rovina"*
- 89 Paola Villani, *Impronte, calchi, cadaveri: l'esperimento di Fiorelli nell'immaginario letterario pompeiano di secondo Ottocento*
- 103 Luigi Gallo, *Metodo e Scienza. François Mazois (1783-1826), ingegnere, architetto e restauratore*
- 117 Rossella Iovinella, *Carlo Bonucci a Pompei (1827-1849): vent'anni di carriera tra direzione e reggenza*
- 131 Raffaella Russo Spina, *Michele Ruggiero e gli Studi sopra gli edifizii e le arti meccaniche dei pompeiani*
- 139 Umberto Pappalardo, *Mozart a Pompei: «non ho visto né scorpioni né ragni!»*
- 153 Paola D'Alconzo, *Produzioni ceramiche e diffusione europea dei motivi pompeiani: riflessioni sulla Real Fabbrica di Napoli e sull'Etruria di Wedgwood & Bentley*
- 169 Nicola Flora, *Pompei, ovvero un con-testo pieno di futuro*

Nicola Flora

Pompei, ovvero un con-testo pieno di futuro

Credo che una delle ragioni per cui tanti anni fa mi iscrissi alla facoltà di Architettura, d'improvviso e senza averci mai pensato prima, fu – oltre alla speranza di avere per tutta la vita pastelli e matite colorate tra le mani – una visita al sito archeologico di Pompei con alcuni amici del liceo, in una domenica che voleva essere una semplice giornata di svago. Praticamente da quel luogo non sono più uscito. Anzi, più il tempo passava, più cresceva in me la consapevolezza del mio divenire architetto, e più comprendevo – istintivamente, senza altra guida che la 'pelle' – che in quel luogo (e non so perché, ma non ad Ercolano) avrei dovuto tornarci con costanza, per ri-trovarmi. Forse è solo la mia voglia di mettere ordine a qualcosa che è andato così per caso, ma se guardo dietro di me questi circa trent'anni passati a cercare di capire e fare ed insegnare architettura mi sembrano la storia chiara di un incontro con una 'radice', profonda e molteplice al contempo, ossia quella cosa che mi permette di agitarmi nel presente tentando di fare *pro-iectum* verso il futuro con la certezza di non potermi mai perdere. Per questo la ricerca del mio triennio di dottorato si orientò subito, senza dubbi, a studiare le case a patio di una antica città che andavo scoprendo essere di origine sannita (io, figlio di sanniti), luogo dove lo spazio privato, difficilmente magniloquente e monumentale, aveva talmente caratterizzato la struttura della città nel suo insieme da divenire esso stesso il modello di riferimento di ogni trasformazione urbana che nei circa otto secoli di storia Pompei aveva vissuto. Per questo, mentre viaggiavo verso un nord Europa anche a causa di una casa¹ di Sverre Fehn, incontrata per caso nel suo padiglione veneziano nella Biennale di Architettura del 1992 che mi era parsa riservarmi incontri carichi di futuro per i miei studi, parallelamente avviai quel lavoro sistematico sugli spazi domestici pompeiani che solo lo scorso anno si è chiuso con una pubblicazione che radunasse questo lungo lavoro. Italo Calvino ha detto che ogni volta che noi scriviamo, scriviamo di qualcosa che non conosciamo, e lo facciamo per rendere possibile a quel mondo non scritto di mostrarsi per nostro tramite: forse è solo per rispondere a questa spinta – che viene da dentro, da un vuoto interiore che si percepisce non colmabile – che sono tornato dopo circa venti anni a riprendere quei pensieri per studiare, disegnare al vero, e mettere a confronto piante e sezioni di una serie di

¹ Mi riferisco alla bella casa in mattoni di Bærum, in Norvegia, opera del 1987 in cui il maestro norvegese indaga il tema del recinto e di una serie di spazi circoscritti ed esterni, interclusi e al contempo continui con lo spazio domestico; opera che mi parve subito un chiaro omaggio a quelle case pompeiane che tanto sentivo appartenere a me e che trovavo interessante che potessero essere utili agli uomini del nord.



1. S. Santuccio, *Casa del Poeta Tragico*, acquerello, 2015.



2. S. Santuccio, *Casa del Fauno*, acquerello, 2015.

nove case e ville extraurbane in quello che per la cultura italiana (ma direi europea ed occidentale) da oltre due secoli è un pozzo senza fondo di incontri, conoscenze, rinvenimenti, e incredibili rimozioni². L'esito di questo viaggio, fatto in compagnia di amici e studiosi che molto mi hanno arricchito, è il volume *Pompei: modelli interpretativi dell'abitare, dalla domus urbana alla villa extraurbana*³. La traccia che caratterizza questo lavoro è l'individuazione di una serie di strutture concettuali – che ho inteso proporre come delle

² Francesco Dal Co nel recensire la recente mostra *Pompei e l'Europa: 1748-1948* si appoggia a una riflessione di Sigmund Freud e scrive che l'allestimento di Francesco Venezia «racconta ciò che la scoperta di Pompei ha rappresentato per la cultura occidentale e i suoi tanti immaginari, o, meglio, per le sue rimozioni. “Per la rimozione”, infatti, “la quale rende inaccessibile e contemporaneamente conserva qualche cosa di psichico”, osserva Freud in *Gradiva*, “non vi è in realtà una analogia migliore del destino subito da Pompei, che è stata sepolta ed è ritornata alla luce ad opera della vanga”, grazie alla quale è possibile penetrare e attraversare una delle più plastiche rappresentazioni che il tempo ci abbia trasmesso dell'ambivalenza del suo agire che è “scomparsa e insieme conservazione del passato”», F. Dal Co, *Francesco Venezia e l'arte del porgere*, in «Casabella», nn. 851-852, 2016, p. 7.

³ Il volume, firmato da chi scrive per i tipi di Letteraventidue, è arricchito dai contributi di Mario Losasso, Fabio Mangone, Paolo Giardiello e Salvatore Santuccio; in particolare sono grato a quest'ultimo che ha realizzato, in una serie di visite in sito condotte insieme, la maggior parte dei disegni ad acquerello che costituiscono l'apparato iconografico centrale del volume, cosa che mi ha molto onorato e mi ha permesso di vedere con nuovi occhi quanto stavo studiando e immaginando.



3. S. Santuccio, *Casa di Castore e Polluce*, acquerello, 2015.

griglie interpretative – attraverso le quali ho provato a leggere una serie di case e ville tra le più note e di dimensioni planimetriche molto diverse (come la Casa del Poeta Tragico, la Casa del Fauno o la Villa di Diomede). Ma la finalità interpretativa per me era finalizzata a desumere strumentazioni mentali utili a leggere e progettare spazi domestici per il nostro contemporaneo. In qualche modo è un libro militante, un libro che vuole essere già progetto. Ho potuto verificare dalle trasformazioni di questi impianti che il rapporto tra una Natura inizialmente presente all'interno dello spazio domestico in chiave astratta, ovvero suggerita dalla luce zenitale ottenuta dal compluvio, si è progressivamente manifestata sempre più insistentemente nel cuore di queste dimore, dalle più grandi alle più piccole, grazie alla progressiva contaminazione culturale di stampo ellenizzante (dovuto ai continui contatti e scambi con le vicine colonie greche da parte delle comunità sannite nonché agli scambi commerciali con l'oriente oltre che per la presenza di grandi quantità di schiavi di quelle regioni del Mediterraneo) fino all'invenzione della villa extraurbana, che secondo la ben nota affermazione di James Ackerman costituirebbe uno dei maggiori contributi alla storia dell'architettura, anche per le implicazioni che questo tipo edilizio ha avuto nella storia della cultura europea ed italiana in particolare. Cosa che ha portato quelle comunità a considerare come un nuovo valore l'incontro con la natura specifica di quel luogo, la sua orografia (prima programmaticamente annullata con la *basis villae* e



4. N. Flora, *Casa di Sallustio*, acquerello, 2015.

altri artifici), tanto da introdurre nelle preesistenti case introverse urbane le tecniche dell'abitare in villa, ossia la ricerca costante della diretta visione dell'esterno naturale, elemento caricatosi di valori mitici anche per effetto dei culti misterici dionisiaci orientali largamente diffusi a Pompei tra il II e I secolo a.C. Tali culti erano difficili da coltivarsi nella rude e tradizionale Roma, capitale di quello che era un impero in espansione ma sempre radicato sulle arcaiche tradizioni repubblicane, possibile invece in un luogo naturalmente contaminato, multiculturale, laico come era questa cittadina mercantile di provincia, dapprima alleata e poi colonia occupata da truppe e coloni romani. È impossibile non vedere queste dinamiche negli spazi delle case così fortemente stratificate, compositivamente impure rispetto ai canoni del loro tempo, e così poco rigorose tipologicamente tanto da non essere facilmente codificabili. Case come quella di Loreio Tiburtino (detta non a caso La 'Miniatura' per aver palesemente miniaturizzato, in una sorta di involontaria procedura *pop*, temi e strutture che nelle ville imperiali si presentavano di ben più imponenti dimensioni) o la stessa Casa Del Poeta Tragico o quella di Castore e Polluce, sono tra quelle che non a caso attirarono l'attenzione di Le Corbusier il quale, con il proprio intenso lavoro e genio, ha lasciato riflessioni che hanno aperto un mondo di nuove possibilità di comprensione e di opportunità di immissione di temi compositivi nel progetto domestico contemporaneo. Per gli stessi motivi negli anni in cui studiavo le architetture ed i maestri scandinavi rimasi impressionato dalla successione di foto in bianco e nero, dalle inquadrature spinte ed angolate e assolutamente non convenzionali, che testimoniavano un viaggio giovanile ma carico di conseguenze per il lavoro successivo di un grande maestro svedese quale Sigurd Lewerentz⁴. Per cui una volta di più voglio chiudere questo breve scritto su un lavoro che ho infinitamente amato, e che continua a risuonarmi nei pensieri anche quando, per dirla con un'immagine bellissima di Alessandro Baricco, mi scopro oramai a «respirare con le branchie di Google»⁵, con una dichiarazione di immensa gratitudine al maestro di tutti noi – Le Corbusier – che col suo intelletto seppe volare tanto in alto da scaraventare templi e case giù dal piedistallo che la Storia aveva impropriamente messo loro sotto i piedi. E con questo gesto simbolico il maestro ginevrino ha modificato per sempre il punto di vista di tutti noi. Dopo di lui abbiamo potuto finalmente rivolgere lo sguardo in avanti e usare con maggiore libertà di spirito questo enorme patrimonio di case e luoghi di vita quotidiana che Pompei, riemersa dall'oblio del tempo, rappresenta oggi come ieri. E questo oggi è possibile senza doverne replicare segni, senza essere irretiti nelle maglie di tipi edilizi che qui si mostrano perennemente contaminati e impuri; ma più ancora senza ansie o complessi di inferiorità nei confronti del passato, piuttosto accompagnati da un impegnativo ma felice spirito ludico.

⁴ Per questo rimando al volume N. Flora, P. Giardiello, G. Postiglione, *Sigurd Lewerentz: opera completa*, Mondadori Electa, Milano 2001, ed in particolare allo scritto N. Flora, P. Giardiello, G. Postiglione, *Il viaggio in Italia*, pp. 38-45, ed al successivo capitolo, composto di sole foto di pugno di Lewerentz, «*Appunti del viaggio in Italia*», pp. 47-59.

⁵ A. Baricco, *I barbari: saggio sulla mutazione*, Universale Economica Feltrinelli, Milano 2006, p. 76.

Bibliografia

- A. Baricco, *I barbari: saggio sulla mutazione*, Universale Economica Feltrinelli, Milano 2006.
- F. Dal Co, *Francesco Venezia e l'arte del porgere*, in «Casabella», nn. 851-852, 2016, p. 7.
- N. Flora, P. Giardiello, G. Postiglione, *Sigurd Lewerentz: opera completa*, Mondadori Electa, Milano 2001.
- N. Flora, *Pompei: modelli interpretativi dell'abitare dalla domus urbana alla villa extraurbana*, Lettera-Ventidue, Siracusa 2015.